

La verità sui "Buffalo Soldiers" in un docufilm sulla guerra di Liberazione

di Serena D'Arbela

Fatti e non parole è lo slogan della 92^a divisione americana detta *Buffalo*, della V Armata. I suoi membri 15.000 neri diedero un contributo importante alla guerra di Liberazione dal nazismo.

Nel 1941 il Presidente Roosevelt varò la legge 8802 che consentiva agli uomini di colore l'entrata nelle file dell'esercito. Pochi conoscono i risvolti del doloroso ed eroico ingaggio di questi soldati che diedero le loro vite nel 1944 per la libertà del mondo e per la loro stessa emancipazione dal razzismo. «Noi non vi abbiamo chiamato – aveva detto l'altezzoso generale bianco Ned Almond in un tristemente celebre discorso di benvenuto – *I vostri giornali e politici neri assieme ai vostri amici bianchi hanno insistito per vedervi combattere e io mi impegnerò perché voi combattiate e offriate la vostra parte di vittime*».

Il documentario *Inside Buffalo* scritto e diretto da Fred Kudjo Kuwornu, che raccomandiamo nelle scuole e nei programmi della Rai Educational, riempie la lacuna toccando questo punto dolente della storia degli USA e offrendo

un'informazione meno vaga e trionfalistica sul volto razzista dell'esercito americano e sulle battaglie in Italia.

Il film ristabilisce un'immagine travagliata di militari inviati sul campo senza preparazione specifica, senza munizioni, obbligati ad obbedire ad ufficiali bianchi scelti appositamente tra i sudisti, spesso tracotanti e superficiali che non esitano a sacrificare le vite dei neri.

Al loro rientro in

patria non ci furono gli onori sperati ma il silenzio. Le medaglie e i riconoscimenti erano riservati ai bianchi come i posti negli autobus e nei ristoranti. Non erano bastati i 1.000 morti e i 3.500 tra feriti e dispersi in Toscana.

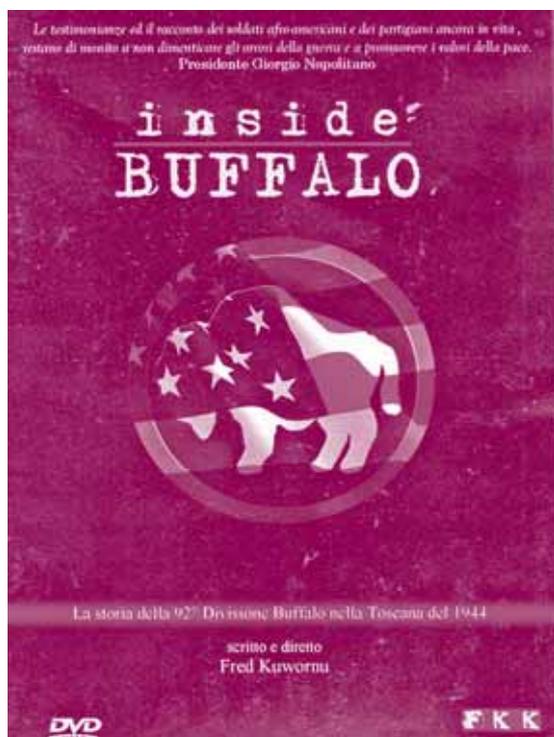
Tutto era come prima. La discriminazione della gente di colore, le razzie e i pestaggi, il ku klux klan con i suoi crimini. Furono necessari anni di mobilitazioni e proteste accanite nei ghetti neri, per ottenere nel 1964, sotto la presidenza di Lyndon Johnson il *Civil Rights Act*, la legge che consentiva ai neri l'esercizio effettivo dei diritti civili e la fine della segregazione razziale nei rapporti sociali. Molti soldati della divisione *Buffalo* si erano arruolati volontariamente per ottenere quell'integrazione civile ed umana sancita a parole dalla Costituzione americana, altri perché senza lavoro o richiamati. Accanto alla maggioranza contadina e analfabeta c'erano medici, professori, insegnanti.

Le sequenze del film si avvalgono di interviste montate con stile rapido ed efficace ad alcuni veterani della *Buffalo*.

Sono frammenti di conversazione con i testimoni dei fatti: tra gli altri Leroy Ramsey divenuto poi consulente del Pentagono che riuscì a far riaprire il fascicolo delle decorazioni da cui erano stati esclusi i neri. Joseph Stephenson che ebbe il grande e semplice merito di portare a casa tutti i 30 uomini del suo plotone. Vernon Baker unico vivente insignito della *Medal of Honor*, Spencer Moore, Howard Fletcher ed altri. Dalle loro parole emergono le difficili condizioni in cui si trovarono all'interno delle formazioni militari, l'impatto coi superiori bianchi che mostravano di disprezzarli, ma anche la speranza di un cambiamento profondo per la loro gente.

Parlano anche con naturalezza partigiani e civili e sfollati italiani in quelle zone: Luciano Lazzeri, Moreno Costa, Enrico Pieri. Ricordi e racconti testimoniano la loro simpatia per gli afroamericani in Toscana. Diversamente dai militari inglesi erano più socievoli e comprensivi verso gli abitanti, rudi ma schietti. Forse

■ La copertina del DVD.



avevano esperienze simili di povertà e di umiliazioni. Descrivono episodi di genuinità e spirito di collaborazione, di generosità nel dividere il cibo. È indubbia la corrente d'intesa che si era creata tra questi combattenti e la popolazione.

Ennio Mancini, superstita della strage di Sant'Anna di Stazzema, era a quei tempi un ragazzino. Racconta che non aveva mai visto un nero se non nei manifesti della propaganda fascista che li dipingeva come degli scimmioni. Il soldato nero gli si avvicinò e lo conquistò facendogli assaggiare la cioccolata.

Il veterano Fletcher racconta che chiamavano i partigiani "amici paesani". Loro avevano la conoscenza del territorio e dei pericoli e li guidavano nei sentieri, erano preziosi. Anche Baker lo conferma «Avevamo timore di smarrirci e quindi tenevamo molto alla loro presenza».

Sfilano anche, attraverso materiale d'archivio, i fatti cruenti ormai noti di Sant'Anna di Stazzema dove reparti delle SS tedesche trucidarono 560 innocenti. Poi rivediamo i luoghi degli scontri.

I combattimenti di Sommacolonia definita «una piccola battaglia delle Ardenne» in Val di Serchio. Qui i tedeschi attanagliarono il 366° reggimento e ne distrussero le forze combattendo casa per casa nel borgo.

Il tenente osservatore John Fox si trovò circondato nel castello col suo reparto. Dopo che il capitano bianco si era eclissato in cerca di rinforzi, Fox chiese per radio all'artiglieria di sparare sulla postazione e, avuto un netto rifiuto, insistette: «Ce ne sono molti più dei loro che dei nostri». Lo ritrovarono al suo posto insieme a una settantina di tedeschi che aveva attirato in loco.

Umberto Sereni, poi sindaco di Barga, in Versilia, ben prima del riconoscimento americano si batté per tributargli la riconoscenza della popolazione. Nel 1979 inaugu-

rò un cippo ricordando anche i caduti della 92^a.

Solo nel 1997 il Presidente Bill Clinton gli assegnò la Medaglia d'onore alla memoria. Fu in quell'occasione che anche Vernon Baker, allora tenente, ebbe la sua, da vivo.

Altri comuni italiani come quello di Genova, Sommacolonia e Lucca celebrarono in vario modo i *Buffalo Soldiers*.

La 192^a era composta da elementi delle campagne del sud e in queste zone degli USA si erano svolti gli addestramenti. Era impensabile farlo in altre aree data l'ostilità dell'opinione pubblica locale.

Non fu una preparazione accurata, fecero solo esercitazioni di fanteria, non adeguate a territori di montagna come quelli toscani. E qui dovettero scontarlo sulla loro pelle.

Molti furono gli errori strategici commessi.

Vediamo la ricostruzione del falli-

to attraversamento del canale di Cinquale, in prossimità di Massa, dove il discusso generale Almond mandò i carri armati a bonificare il terreno uno dietro l'altro col risultato della loro distruzione da parte dei tedeschi.

La fanteria, senza il supporto dei corazzati, venne bloccata tra le montagne circostanti. La compagnia del 370° reggimento venne sterminata.

Il *docufilm* di Kuwornu, regista italiano di padre ghanese e madre toscana ha un contenuto informativo di notevole impegno storico ed umano.

C'è qualcosa che lega ancor di più alla Toscana la storia della *Buffalo Soldiers*. Per ottenere il riconoscimento del valore dei suoi uomini ha dovuto combattere sessant'anni: lo stesso tempo impiegato per appurare le responsabilità degli atroci crimini tedeschi in Versilia protette dal famoso *armadio della vergogna*. ■

NEW YORK FILM ACADEMY | ITALIAN INSTITUTE OF CULTURE

PRESENT A SPECIAL SCREENING AND Q&A SESSION

THE DOCUMENTARY BY FRED KUWORNU ABOUT THE BUFFALO SOLDIERS IN WWII



INSIDE BUFFALO

Screening of *INSIDE BUFFALO*
& Q+A with FRED KUWORNU

▶ Wednesday, FEB 25, 2009 at 8:00PM

Inside Buffalo uncovers the story of the 92nd division, an African-American segregated combat unit which fought in Italy during WWII. The last living African-American soldier awarded the Medal of Honor in WWII, Vernon Baker, recounts vividly his war-time experiences and the heroism of his unit. Baker and fellow Buffalo Soldiers touchingly reveal how profound friendships were built with Italians they'd liberated from fascist rule. Inside Buffalo is a patchwork of stories that history almost forgot to tell. Until now.

100 East 17th Street
4th Fl./Screening Room
New York City 10003

Limited Space Available
MUST RSVP to:
cinecitta@nyfa.com





Istituto Italiano di Cultura

toscana

FILM COMMISSION

Update Profile / Unsubscribe

New York Film Academy •
100 East 17th Street, New York City, NY 10003 • Phone: 212-674-4300 • www.nyfa.edu